

Mamma adorata, dalla solitudine della mia cella, nella speranza che giunga in tempo, ti mando l'augurio migliore che un cuore di figlio può formulare. E buono ti sia il Natale 1943. E buono sia al papà amatissimo, alle sorelle, ai cognati ed ai nipotini. Sia un Natale di pace anche se imperversa la bufera, anche se non con voi lo potrò trascorrere. Nella mia cella io pure lo vivrò in stretta e intima comunione con tutti voi. Lo vivrò come ho vissuto gli ultimi Natali, lontano ma sereno per la coscienza tranquilla e con la pace che Iddio santo e giusto dona agli uomini di buona volontà. Il vostro Giuseppe. Brescia, 23 dicembre 1943

Dalle Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana (1943-1945)



*Lo spiraglio dell'alba
respira con la tua bocca
in fondo alle vie vuote.
Luce grigia i tuoi occhi,
dolci gocce dell'alba
sulle colline scure.
Il tuo passo e il tuo fiato
come il vento dell'alba
sommangono le case.
La città abbrividisce,
odorano le pietre -
sei la vita, il risveglio.*

*Stella sperduta
nella luce dell'alba,
cigolio della brezza,
tepore, respiro -
è finita la notte.*

Sei la luce e il mattino.

Cesare Pavese
20 marzo 1950

Fra ciechi casermoni di periferici rioni tenue s'accende una luce che riporta la luce. S'archivia la notte col suo insensato sopore e vita riprende la vita nella giusta misura di un bimbo apparso a risvegliare nell'umano il divino e nel divino l'umano.

**I monaci olivetani di San Miniato al Monte
Firenze, Natale del Signore 2013**